

## Laboratorio n. 1

### Le ricette del Cinquecento nei processi per magia

“L’elaborazione di una lettura unitaria di un mondo vario e disperso [...] è il lavoro a cui si dedicarono gli inquisitori. E il fascino di quella grande semplificazione [...] è stata tale che solo oggi il lavoro degli storici se ne va liberando a fatica [...]”

Adriano Prospero, *Tribunali della coscienza*.

L’approccio allo studio storico della magia terapeutica deve partire principalmente dagli istituti che, come i tribunali, ne tentarono il disciplinamento, e anche dagli istituti che, come gli ospedali, in qualche modo registrarono il fenomeno attraverso i malati che avevano in cura.

Accanto a questa documentazione, abbiamo poi tutta la ponderosa categoria delle fonti giuridiche, della manualistica, della tradizione canonistica e della produzione derivata dalla riflessione teologica e filosofica.

Gli istituti di controllo per eccellenza furono i tribunali, in particolare quelli vescovili e quelli dell’Inquisizione, che processavano i reati per magia.

Perché i giudici ecclesiastici consideravano la pratica magica e la pratica magico-terapeutica un reato da perseguire?

Non interessava tanto il crimine contro la persona, nei casi in cui il guaritore o la guaritrice avesse provocato un danno fisico, se non addirittura la morte del malato, ma il sospetto di eresia.

Il *crimen* da giudicare, infatti, non era il maleficio in sé, ma il maleficio ottenuto con l’invocazione e l’aiuto del diavolo che forniva i poteri magici.

È a partire dal 1326, dalla bolla *Super illius specula* di papa Giovanni XXII, che le semplici pratiche magiche di controllo dei fenomeni naturali corrono il rischio di essere definite eretiche perché la loro efficacia viene fatta derivare dal patto con il demonio.

Nel XV secolo la pubblicazione del *Malleus maleficarum* qualifica il reato di magia come fatto eretico in cui i soggetti più esposti alla tentazione del demonio sono le donne perché “la setta sarà prevalentemente composta da soggetti femminili [...]. La donna, infatti, per essere psicologicamente e intellettualmente debole e portata alla lussuria, cede più facilmente alle suggestioni diaboliche”.

Tale paradigma è ufficializzato nel 1484 dalla *Summis desiderantes affectibus* di Innocenzo VIII: il male della stregoneria non è tanto il maleficio, quanto il connubio con il diavolo, materia quindi di competenza dei tribunali della fede.

Nel 1542 viene istituito il tribunale dell’Inquisizione Romana che ha il compito di giudicare i reati di eresia, e quindi anche di magia; la funzione di controllo, ora affidata al nuovo tribunale, era prima esercitata da quelli vescovili. Nel 1586, con la bolla *Coeli et terrae*, Sisto V pone fine alla distinzione tra sortilegi ereticali e sortilegi semplici: questi ultimi, prima riservati al foro vescovile, sono ora di competenza dell’inquisitore. La bolla attribuisce al foro del Sant’Uffizio anche il potere di colpire i crimini contro la fede che comportavano l’abuso di *res sacrae*.

Nelle carte prodotte dai tribunali - verbali degli interrogatori, sentenze, arringhe di difesa - che tentarono di interpretare e regolare il fenomeno della magia di cui la magia terapeutica è un aspetto importante, possiamo ritrovare i tratti di una cultura molto complessa, come è quella magica, che coinvolge rappresentazioni simboliche dotate di significati diversi a seconda del contesto culturale di riferimento.

Queste rappresentazioni mantengono una sopravvivenza autonoma e trasversale che determina le forme in cui la tradizione terapeutica magica si manifesta nel corso dei secoli, anche a dispetto dell’avvento della medicina ufficiale e scientifica.

## **La magia terapeutica**

La pratica magica usata per la cura del corpo possiede una sua autonomia rispetto alla medicina, e anche rispetto ad altre forme di incantesimo.

La tradizione della magia terapeutica fonda i suoi assunti sul concetto di malattia e di terapia, sulla natura simbolica del rito di guarigione, sulle proprietà naturali e magiche dei farmaci utilizzati, sul rapporto tra fedele e divinità e le relative implicazioni psicologiche.

Uno dei tratti peculiari del fenomeno magico è il suo carattere di operatività: la magia rappresenta sempre un tentativo di agire sulla realtà naturale per modificarla, soprattutto quando essa si presenta ostile, come nel caso della malattia e della morte. La magia è una delle risposte di fronte alla crisi esistenziale, che mette costantemente a confronto con la condizione mortale. La pratica magica interviene in situazioni di precarietà e angoscia, e l'esperienza della malattia è senza dubbio una delle più profonde prove della condizione umana.

Un elemento che si conserva nella tradizione medica occidentale è il concetto stesso di malattia: la causa del male viene attribuita a uno squilibrio, a una rottura dell'ordine, spesso imputabile all'intervento di entità malefiche o diaboliche, o comunque a cause sovrannaturali e influssi magici, piuttosto che a tare organiche o psichiche. Perciò la cura si affida al contro-intervento di entità salvifiche o figure taumaturgiche dotate di una specifica facoltà.

L'intervento magico-terapeutico può essere attuato in forma protettiva e apotropaica attraverso l'utilizzo di amuleti e talismani, oppure ricorrendo a formule scongiuratorie o altre forme verbali di carattere incantatorio e asemantico; oppure, ancora, facendo riferimento a ricette in cui si dà indicazione degli ingredienti medicinali e delle forme rituali secondo cui essi vanno preparati e assunti.

## **Amuleti e talismani**

Si tratta di oggetti dotati di una particolare valenza magico-terapeutica, o di valore profilattico. Il più delle volte sono costituiti da un supporto fisico – carta, ma anche metallo, legno, cera, pane, stoffa - sul quale vengono scritte, incise, impresse o scolpite delle parole magiche.

In molti casi la scrittura non è che il rafforzamento di uno strumento già operante di per sé, ma più spesso essa è la fonte attiva del potere magico dell'oggetto.

Quasi sempre questi amuleti vanno indossati a scopo protettivo.

A volte succede anche che il testo - singole lettere, sillabe, parole, nomi o simboli - venga scritto direttamente sul corpo, spesso sulle parti malate o su quelle caricate di particolari valenze simboliche.

Può capitare addirittura che esso debba essere mangiato, quasi a trasfondere direttamente nel corpo di chi ne fa uso, la sua energia terapeutica e magica.

La preparazione e l'uso del talismano è soggetta a una serie di puntuali prescrizioni rituali.

E' importante la valenza incantatoria delle parole magiche utilizzate che in molti casi devono suonare arcane e oscure: il ricorso a un formulario asemantico, a lingue esotiche, conferiva all'amuleto un carattere suggestivo che ne rafforzava l'efficacia terapeutica. Importante il valore simbolico del supporto, carta, pergamena, inchiostro nero, sangue.

Un ruolo simbolico-rituale di notevole importanza è quello del numero. Il tre con i suoi multipli ha una valenza simbolica ricchissima e per questo rappresenta uno dei numeri più frequentemente utilizzati. Quasi sempre la formula scongiuratoria, così come il gesto rituale, per risultare efficace va ripetuta per tre volte, oltre a insistere su una struttura tripartita o su un ritmo ternario: espedienti formali in grado di suggerire la figura dell'iterazione, della ripetizione ad andamento ciclico, che rappresenta un dato sostanzialmente efficace nella recitazione dell'incantesimo. Ritmo e prosodia, infatti, hanno un importantissimo effetto ipnotico e suggestivo, fondamentale nella pratica incantatoria.

Quando gli espedienti retorici non bastano, si ricorre all'invocazione di una o più entità sovranaturali: anche nella magia, come nella religione, si considera vitale ed efficace il rapporto con le potenze spirituali. L'entità potente a cui rivolgersi è spesso Dio o i santi. Per questo negli amuleti o nei rituali troviamo spesso preghiere e *res sacre*, come l'acqua oppure gli oggetti benedetti.

DOCUMENTO N. 1

ASDLò, Archivio della Curia vescovile, serie Processi, b. 1556 – 1572, fascicolo 1570

Lodi, Giugno - Settembre 1570

**Processo contro Petra Trini pedemontana per maleficio e magia terapeutica**

Il 18 giugno 1570 il nobile Gerolamo Fasoli denuncia all'inquisitore di Lodi Petra de Trino, accusandola di triplice omicidio, delle due mogli e del figlio di sei mesi. Secondo lui Petra è "malefica incantatrice e stria" che cura con "malis artibus et incantationibus diabolicis, cum herbis et signis et resignis crucis et verbis immissis".

Il processo viene istruito per verificare la natura della superstizione magica e l'ortodossia delle cure utilizzate da Petra che prevedono segni, preghiere e simboli della fede.

**Interrogatorio di Petra**

1570 die sabbati primo mensis iulii.

Interrogata an sciat causam suae detentionis, respondit: "Signor no, se nol dice."

Interrogata an suspiciens causam quare fuerit detenta [...], respondit: "Signor io nol so, nel penso, salvo che la sposa del signor Francesco Favale mi disse che un Hieronimo Favale con il quale io stava mi caciava et diceva che avevo fatto io li maleficii a sua moglie et che io haveva detto chel putto di messer Hieronimo non saria scampato et che detto messer Hieronimo era stato da l'indivino qual gli haveva detto chel male era in casa."

Interrogata an sit verum quod ipsa maleffitia fecit uxore dicti Hieronimi, respondit: "Mi signor non so niente, metetime alla for[ca], metetime al foco, fattemi brusar come el vole lui che mai dela mia bocha non haveresti altro, mai hebi tal cosa in animo, né mai cerchai de prenderla".

Interrogata ut dicat si ipsa constituta scit aliqua medicamenta cum herbis seu verba ea exprimendo, respondit: "Io so medicar con sonza, salvia rutta e neveda et tutte se pistano insieme con che cosa se vole, et poi onzo la persona de l'infermo, sia homo o dona o persona picolina, et dico al honor de Dio della Vergine Maria et de sancto Gusmae et poi dico uno Pater et una Ave Maria et poi dico che sia presentata per quelle anime che spettano bene dalla persona inferma et le dico sopra al detto infermo doi volte al dì, una la mattina et l'altra la sera et così facio tri o quatro dì segundo che la persona se sente gravata o migliorata".

Interrogata quomodo cognoverit ipsa quod dictum puer esse fassinatus, respondit: "Io non el cognoseva ma era la bayla et la signora Margarita dicevano ch'era fassinato et la signora Margarita diceva: «signatelo»".

Interrogata quomodo signaretur dictus puer, respondit. “Dicono a questa fogia, li lechano il fronte con la lingua in croce e poi dicono Dio te ha fatto e mi te latte, rendi il fassinato a chi te l’ha dato, e poi se dice il Pater nostro e l’Ave Maria”.

1570 die XII mensis iulii

Interrogata dicta Petra quomodo fuerit factum de terra illa abrasa sub pede destro uxoris domini Hieronimi, respondit: “Non ho raspato nessuna terra et non so de terra nessuna, non sentei mai più dir di tal cosa se non qui.

### **Interrogatorio di Persilia Rugeri**

1570 die iovis XIII mensis iulii (Milano)

Interrogata respondit: “Io sono stata in Lodi da uno anno indietro et stava col signor Hieronimo Fasolo per donzella della signora Barbara Braca sua moglie”.

Interrogata respondit: “Io sono stata malata due o tre volte mentre sono stata in detta casa del ser Hieronimo e si credevano ch’io dovessi morire [...] la prima infermità che me amalai fu che mi saltò il male dell’imbrazale et me medicò delle donne che non so chi fussero [...] et la notte quando non gli erano le dette donne mi medicava a volte la detta Pedra piemontesa”.

Interrogata, respondit: “Loro mi medicavano a questo modo, cioè che tolevano il dido marmellino credo della mano dritta et lo mettevano nel luoco de l’imbrazale et lo menavano a torno a torno et dicevano certe parole pian piano ch’io non puoteva intendere et mi tiravano suso a quello modo l’imbrazale”.

Interrogata, respondit: “La detta Pedra mi ha detto alcune volte che lei sapeva conoscere se una creatura era affascinata cioè striata et diceva che a tocarli il fronte con la lingua la conosceva, questo perchè diceva che se la creatura haveva salato la fronte era segno che era affascinata et diceva che questo gli era stato insegnato et anche che lei sapeva guarirli tolendo del’herba salvia et del’herba rudena et del’herba eneyda et la sonza<sup>1</sup> de porco maschio et pestar ogni cosa insieme et farne un onto et con quel onto ongeva la creatura sopra il corpo cominciando a una spalla et andar sin a una gamba e poi tornare all’altra spalla et tornar all’altra gamba in croce et ongerla in modo de croce e mentre l’ongeva che la diceva queste parolle: «mater sanguis mei Gesù [...]» et l’ongeva per tre volte.

---

<sup>1</sup> Sugna, grasso.

Interrogatorio di Petra Trini

medicamenti di Petra sua vera e propriamente  
 R. non so medicare cioè senza salma altra  
 e meneda er tutte se possono furiene co' che  
 cosa si vole er poi onzo la persona de l' inferno  
 sia homo o dona o persona quicuna er duo it  
 al honor de dio er della signora maria er de  
 my s. g. maria er poi duo uno padre er uno  
 una madre er duo poi tuo che sia presentata  
 e quelle anime che spettano bene dalla persona  
 persona l' er li duo sop' ad detto inferno dou  
 volte al di una la mattina er l'altra la sera  
 er così faccia li quattro di sego it la  
 persona se sente gravata o migliorata  
 Er di un pur d'oggi fo no gli duo ne fauo altro  
 se no che fo gli fauo due della mese p. C.  
 a unna er aspettano bene dal detto inferno  
 pur se no duar si sui altri remedia vel ne  
 er propriamente  
 R. non so er no sapera nante e questo se

DOCUMENTO N. 2

ASDLò, Archivio Mensa vescovile, Armario V, pacco B, fasc. N. 17

Lodi, 1578

**L'amuleto del 1578**

L'amuleto, un libretto con la copertina di cartone chiaro di cui si offrono sotto alcune trascrizioni, è stato ritrovato in Archivio diocesano all'interno del volume di un processo vescovile del 1578.

Al libretto era allegato un documento contenente la deposizione di un canonico della chiesa cattedrale che denunciava a don Livio Passareri, protonotario fiscale, il ritrovamento dell'amuleto da parte di un bambino. Ritrovamento che ha innescato il processo per l'accertamento dell'esistenza di un eventuale reato di eresia.

– *Deposizione del canonico della chiesa di Lodi nel processo vescovile del 1578*

Die mercurii XVIII mensis martii 1578

Comparet coram reverendo j. u. doctor [...] don Livio de Passareri protonotario fiscali, [...] presbiter laudensis Franzinchus, canonicus ecclesiae laudensis, et exponit qualmente alli giorni passati un putto che si chiama Marcantonio Salanova figliolo de magistro Alberto Spadaro qual putto stava nella parrocchia della chiesa maggiore, vene per discarico della lui consentia dal detto ser Franchineto et gli portò un libro scritto a mano qual incomintia “Sanctissima hac venerabile etc.” et finisce “di Idio sono fatti sani et galiardi”, coperto di cartone bianco, il qual libro esso putto disse haverlo trovato sotto a certe pietre nella botega del ser Camillo Vistarino dove habitava Francesco Milanpiana tornidor il qual Francesco de presente habita nella vicinanza de Sancto Lorenzo de Lodi.

– *Amuleto magico inserto nel processo vescovile del 1578*

**Ale done che ano dolore de parto**

Recipe ovo uno, fresco nato, et seminis aneti 35 ben polverizati et bene distemperati cum bono vino albo, calido et datis ad bibere [...].

**Contra el mal caducho et dolori de coste**

Fari fari uno anelo di auro sine argento, overo altro metalo, como tu potrai et gli fa' sculpire de fora et dal parte che si vede questi nomi: + STBV + HEC BER + DIA + BIZ + et lo porterai adoso. Chi averà lì sopra deti dolori che subito guarirano per la gratia di Idio.

**A guarire una piaga**

Tre forono i chiodi et cinque forono le piage del nostro Sienore Xpo per quei 3 chiodi et cinque piage Xpo facia che questa ferita non infistolilisca né infrigidisca, nemeno sangue né puza.

Queste parole se deno dire sopra cinque peze di camisia di homo di bugada ne[...] positi in croce

l'una sopra l'altra con le gionochie in terra mutando le due dite police ad ogni volta quando le averà deti in croce con tre pater et tre avemarie, ma va inparato la note dila nativitate di Iesu Xpo.

**Ad idem**

Torai peze 3 di camisia di homo in croce et dirai in [...] Pater et Filii et Spirito Santo amen. La nocte de Natal naque el nostro Signor Iesu Xpo così como fu [...] et morto et sepeilto el terzo dì re[suscita]to et così questa plaga sana et salda né sangue, né aqua, né nula broteza non faza a revere[n]ti dila Santa Trinitate. Imparesi la notte di Natale.

**Ad restringendum sangum scribe in foronte**

+ b + bam + al + genas + efeton + ita quod ipse sanguine scribe Adam + Adam + abices +

**A dolor dentium scribe istas carate[ri]**

+ be + bam + al + gallo + 3 + e + us + olisit Iose + Ios[e] + quando vai inance a uno indico legi questo salmo che tu serai vincitore.

**A fare partorire el figliolo morto**

Recipe savina<sup>2</sup> et fala boglire nel'aqua et dala a bere ala dona che subito partorirà.

**A morsi venenosi como serpenti et altri animali velenosi**

Quando verano a te dili se vorà suportare quello che tu li farai per suo remedio, sel dice de volere fare quello che tu gli comanderai perché [t]ole ancora uno amico delo infermo et fa' che lui non si mova da impiede, et tole uno coltelo et senga a circha al destro piede di costui in terra. Como tu gli hai fato el segno di uno Patre Nostre et una Ave Maria sopra el dicto piede tenedelo fermo a dir una volta queste parolle: "Caro caruce sanum reduce" repitit "sanum rex Hemanuel paracletus homo viviat, serpens moriatur".

E poi scriveli in la forma del pede et con lo coltelo raspa di quella terra dila forma de pede, da l'uno capo all'altro, là dove son scrite le parole, et poi[...] [...] croce dicendo ogni volta le suprascritte parole [...] poi toglie la terra raspada dela forma del pede che hai disegnato et quella la meterai in uno girono dil chamisia dala parte destra et poi tolie de l'aqua et butela sopra la terra e poi la cola bene dicendo 3 altre volte le infrascritte parole et dali a bere l'aqua che di subito guarirà sano et salvo.

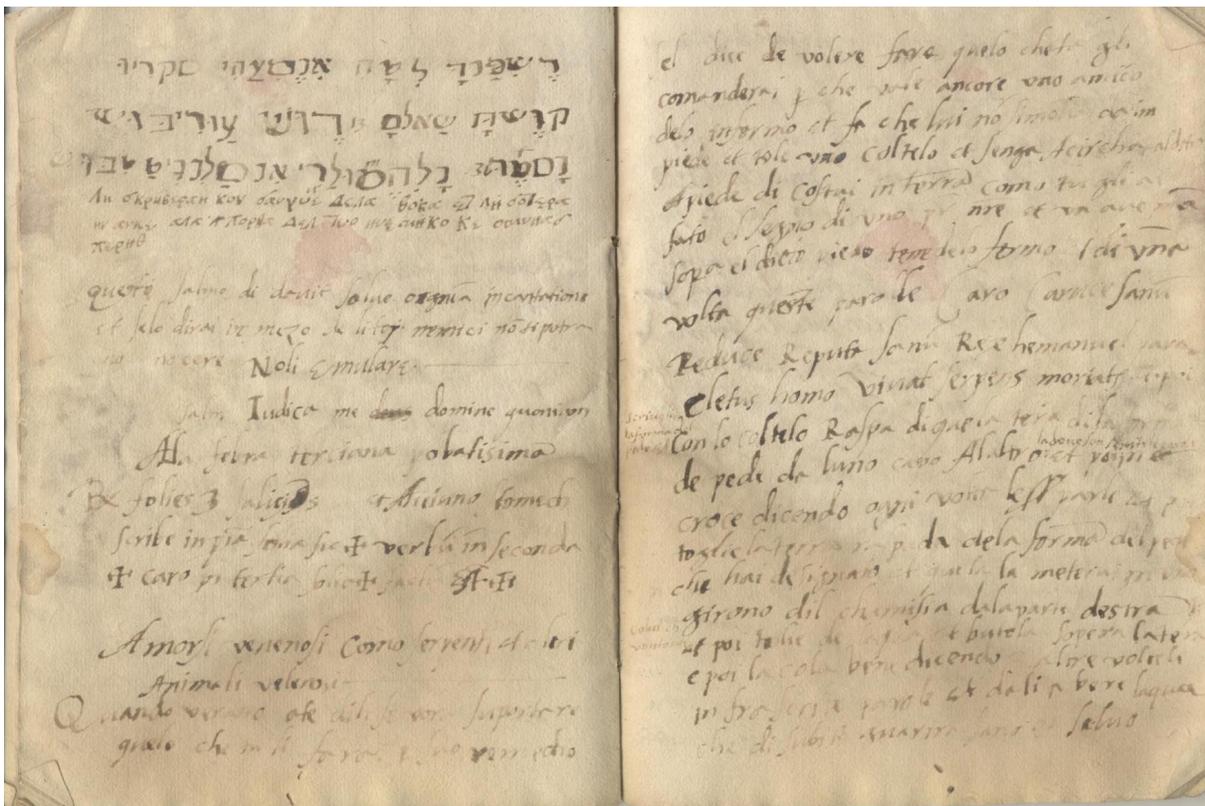
---

<sup>2</sup> Si tratta dell'erba Sabina, un arbusto delle cupressacee (*Juniperus sabina*) che vive in Italia, sulle Alpi e sugli Appennini. Dalle foglie e dai rami si ottiene per distillazione un liquido incolore (*olio di sabina*) che col tempo diventa giallastro e viscoso, di odore sgradevole e sapore amaro, in passato impiegato per far uscire il mestruo e come ossitocico per favorire le contrazioni uterine.

### A sanare chi fosse morsigato da serpenti

Fa' stare fermo col pede destro el morsigato et senga attorno al piede con uno coltelo et fali ne la dita forma una croce + et poi scrive queste parole: "Caro caruce sanum reduce et sanum Hemanuel paraclitum" et poi piglia di questa tera dove sono scrite queste parole con tuta la forma del pede et metela in una scutela o bichiere con aqua et poi la cola et quela colata dalila a bere, ma fa' che lui non sapi che la sia di quela per modo alcuno, che subito guarirà per la gratia di Idio.

### Ricetta per guarire dai morsi velenosi



DOCUMENTO N.3

ASDLò, Archivio Curia vescovile, serie Vescovi, fasc. Ludovico Taverna  
Lodi, 1608

– *Lettera del cardinal Federico Borromeo al vescovo di Lodi*

**Quod comburantur scripta sortilega et sacrilega**

Molto illustrissimo et reverendissimo signore come fratello, in essecutione d'una scrittami dall'illustrissimo signor cardinale Arigoni, invio a vostra signoria reverendissima copia dell'istessa lettera, assicurandomi che lei, conform'al suo solito zelo, non mancherà di eseguirla in cotesta sua diocesi con ogni prontezza.

Che facendo ancor io quanto mi vien commesso dalla Sacra Congregazione, prego a vostra signoria reverendissima da Dio la pienezza della sua santa gratia.

Da Milano, li [...] Settembre 608.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima affezionatissimo come fratello per seguirla.

Il cardinal Borromeo

– *Copia della lettera della Sacra Congregazione del S. Ufficio di Roma indirizzata a Federico Borromeo, arcivescovo di Milano*

Illustrissimo et reverendissimo signore mio [...]

Poiché occorre spesso trattare cause di sortilegii et di cose magiche che hanno principio et dipendenza da scritture perniciose di simile profeccione, et conservandosi, finite le cause, si dà occasione a persone incaute et poco timorate di Dio di leggere et vedere tali scritti et insegnare et tratarne con altri, però volendo questi illustrissimi signori miei colleghi provvedere ai mali che succedono dalla evidenza di tali scritti sortilegi et magici, hanno ordinato che io scriva a vostra signoria che, finite le cause de' principali et complici, ella faccia abbruciare in publico detti scritti sortilegi et magici con annotate in processo tal atto, et mentre pendono le cause preveda che tali scritti siano custoditi cautamente in maniera che non possino esser visti et letti se non da quelli ai quali tocca di fare la causa et formare i processi contro i delinquenti, con darne a ciò gli ordini necessarii.

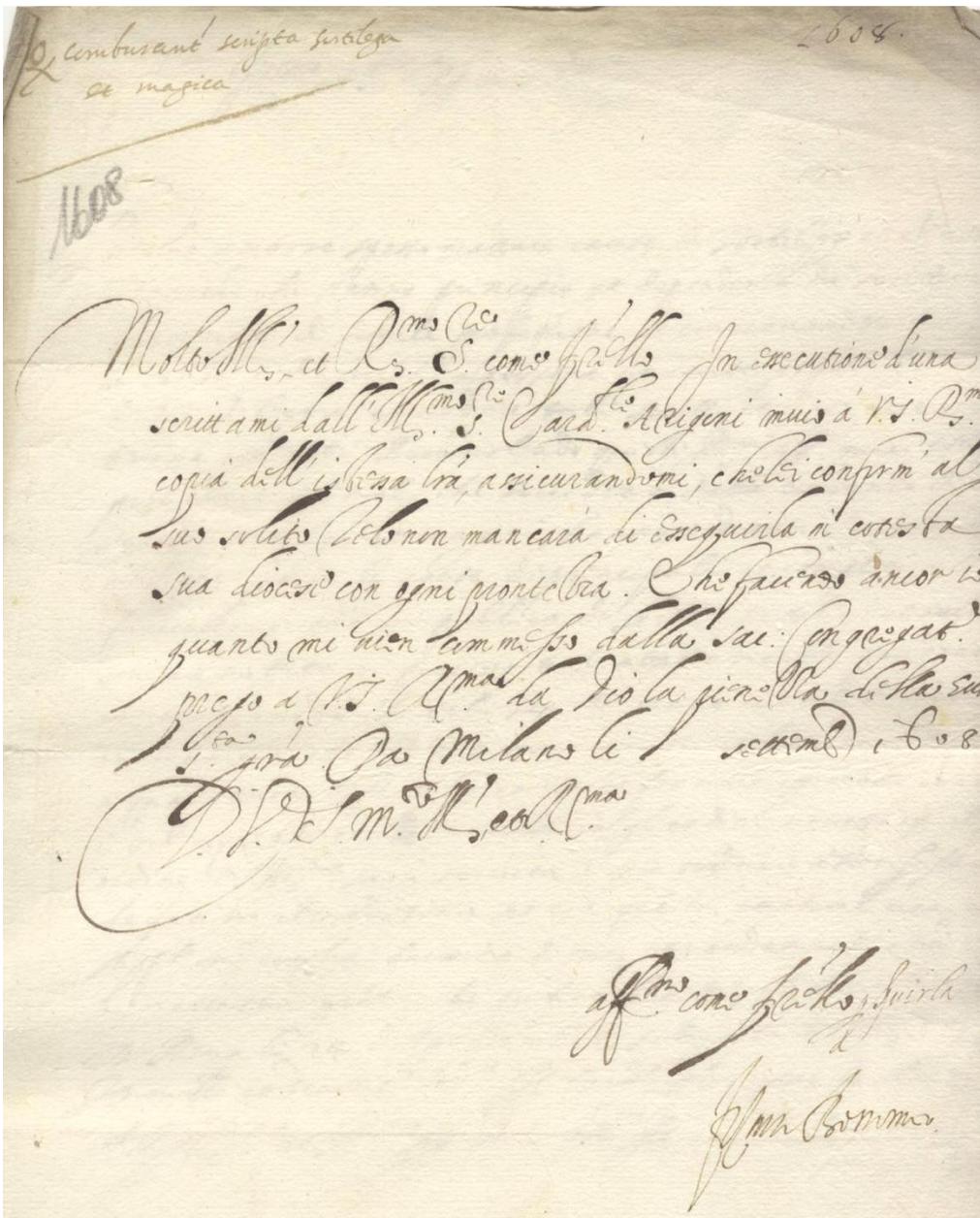
Il qual ordine vostra signoria illustrissima sarà servita di fare ordinare ai suoi suffraganei che faccino il medesimo et con questa occasione vengo a supplicarla mi voglia favorire dei suoi comandamenti et a tormi nella sua gratia, che per fine humilmente gli bacio le mani.

Di Roma, li 24 Agosto 1608.

Subscripta di vostra signoria illustrissima et reverendissima [...] et devotissimo servitore il cardinal Arrigone.

A tergo all'illustrissimo et reverendissimo signor mio affezionatissimo illustrissimo cardinal Borromeo.

LETTERA DEL CARDINAL FEDERICO BORROMEO AL VESCOVO DI LODI



DOCUMENTO N. 4

ASDLò, Archivio Sant'Ufficio, b. 1, fasc. 3

Lodi, post 1582

**Processo contro vir quidam midicus**

Negli anni Ottanta del Cinquecento il tribunale dell'Inquisizione di Lodi celebra un processo un po' anomalo rispetto ai soliti per superstizione magica. Il caso è interessante perché segnala una controtendenza rispetto alle credenze popolari dell'epoca.

L'imputato, di cui il documento non cita intenzionalmente il nome, è un medico che predica contro la superstizione e afferma che "le malattie vengono per gli nostri disordini" e che "le genti ignoranti essendo nemici alle medicine non voleno obedire al medico". È sospettato di eresia anche perché proviene da Piuro vicino a Chiavenna, una zona che ospita i rifugiati riformati, dove convivono cattolici e protestanti.

Il documento, unica testimonianza finora ritrovata del processo, è un sommario in cui si ripercorrono alcune fasi del procedimento informativo fino alla consulta dei periti e dei teologi i quali decidono di affidarsi ai cardinali del Sant'Ufficio di Roma per capire "quid agendum sit ut causa expidiri possit".

**Il documento, capi d'accusa**

Laudensis Sancti Officii inquisitionis

Inquisitur et detentus, sicut ex gravibus inditiis sumptis a christianis testibus, in carceribus episcopalibus Laude, nomine Sancti Officii Inquisitionis, vir quidam midicus graduatus qui interrogatus respondit quod natus in loco Plurii<sup>3</sup> prope Clavennam ubi vivunt promisti heretici cum catholicis [...].

Processit a dicto loco dictus inquisitus (ut asserit) etatis suae annorum octo et a patre conductus per aliquas civitates Lombardiae, postea saltem quatuor reversus est Plurii pro dividendis et vendendis bonis paternis in quo loco, ait, se vixisse semper catholice.

---

<sup>3</sup> Piuro si trova a nord di Chiavenna, sulla strada che porta al Passo del Maloja. Circondato da monti scoscesi che incombono con chine ripidissime, presenta grandiosi scenari descritti da Leonardo da Vinci nel Codice Atlantico. Il paese era dedito alla lavorazione della pietra ollare, delle seta e alle attività mercantili (molti suoi abitanti possedevano empori in vari Stati europei), ed era un rifugio dei riformati.

Il 4 Settembre del 1618 Piuro viene cancellato dalla frana del Monte Conto.

La montagna che sovrastava il paese precipitò a valle sommergendo il paese e uccidendo tutti gli abitanti. Così descrive l'evento l'allora arciprete di Sondrio Antonio Maffei: "il popoloso, industriale e ricco borgo di Piuro, a quattro chilometri da Chiavenna verso Pregalia, rinomato per sontuosi edifici, ornate piazze e ameni paesaggi e che poteva gareggiare con i primi luoghi della valle, rimane miseramente oppresso e schiacciato da un'immane scoscendimento di monte colla morte di un migliaio di persone e la perdita, soltanto in oro, di forse due milioni di lire". Il disastro ebbe vasta eco in tutta Europa, finendo per essere citato, a distanza di secoli da Ludovico Antonio Muratori e Immanuel Kant.

Non impetravit licentiam<sup>4</sup> ab Officio Sanctae Inquisitionis conferendi se ad dictum locum, neque, quando reversus est ad partes Lombardiae, retulit fidem aliquam quod catholice vixerit dum stetit. Dum fuit in dicto loco, ait, se nullas conversationes habuisse cum aliquis hereticis [...].

Delatus est a sacerdote theologo quod de anno 1578 dictus inquisitus, animo deliberato, negasset spiritus seu demones esse amplius in mundo, quia Christus eos eiecerat [...].

Delatus est etiam quod de anno 1582 hanc opinionem negativam sepius palam et publice tenuisset [...].

Quapropter detentus et quinque interrogatus deponit in summa ut infra, post nonnullas tamen tergiversationes.

[...] fatetur possibile esse quod dixerit non dari spiritus qui vexent corpora humana quia ipse nunquam viderat aliqua signa fieri supra naturam et monitus respondit: “l’ho detto, l’ho detto”, cioè se non credere existentiam spiritus in mundo et impossibile esse quod ingrederentur corpora humana et ea negarent subdens “ma l’ho detto con intentione che non possano travagliar li corpi humani senza licentia di Iddio”.

Interrogatus dixisset: “non è vero che vi siano spiriti che infestino o possino infestare gli corpi, ma è inventione de preti et de frati per guadagnare”.

[...] item, cum quodam mulier eggritudine oppressa et tumore ventris quia erat gravida conqueretur et diceret “sia fatta la volontà di Iddio”, fatetur inquisitus se eidem dicisse “voi donne matte come non sapete che dire, voi dite sia fatta la volontà d’Iddio” et cum illa mulier diceret “che volete ch’io dica”, inquisitus respondit “dite che se siete inferma sete inferma per difetto vostro et se fatte gli figlioli gli fate perché volete, per che Domenedio non s’impacia di far figlioli, ma sono le donne che gli fanno per che voleno”.

Ait interrogatus se hec dixisse sanamente “perché star alla volontà de Dio e star all’obedientia del medico et pigliar gli debiti remedii ordinati da Dio, et che le malattie vengono per gli nostri disordini con permissione però de Iddio et similmente che gli filioli venono generati dal’uomo et dalla donna ma tutto questo per istituzione et ordine di Dio, ma le genti ignoranti essendo nemici alle medicine non voleno obedire al medico et per farle obedire s’usano tali parole ma con buona et santa intentione”.

---

<sup>4</sup> Una costituzione di Clemente VIII (*Cum sicut*) vietò agli italiani di viaggiare e di abitare in paesi dove non fosse consentito il culto cattolico; Gregorio XV vietò ai non cattolici di abitare in Italia ed emise sanzioni contro chi ne favorisse in qualunque modo la presenza.

Capi d'accusa nel processo contro un "Vir quodam midicus"

*De gra sequentia dei*  
 In causa contractus usurarij et se computat. 8  
 Delatus fuit quidam quidam dicitur mangiano li  
 quello mi dava la grata de bio ipse dixerit si  
 sca an poco ad una parola d'ora r'isid da magnose  
 et credasi se la grata de idio si dava da magnose  
 Interrogat faterur se hoc d'isire, sed ea intentione ut  
 homo datus midij se dirimatur et n' d'ianetur Non  
 In cepit lancia intentione et quid vti dicit  
 ad hunc propositum alia vna dicit quidam dicitur  
 quid comidetur et ego grata dei d'isiret ipse  
 subdixit d'isiret vna pro da d'isiret il firmen de  
 et d'isiret se natum et quid d'isiret q' sepe  
 hoc d'isiret ut d'isiret lancia ad laborg, in d'  
 d'isiret lancia d'isiret vna  
 Item cu quidam mulier egredidit oppressa et  
 lancia vna quia erat grata conqueretur  
 et d'isiret sia fatta la volonta de idio, faterur inquisit  
 se idem d'isiret vna d'isiret lancia come d'isiret  
 et d'isiret vna d'isiret sia fatta la volonta d' idio, et  
 Cum illa mulier d'isiret et volente d'isiret d'isiret S. N.  
 Inquisit respondit d'isiret et se sece inferna  
 sece inferna per d'isiret d'isiret, et se facti gli figlioli  
 gli facti perche volente per de d'isiret b' mandio  
 non s' impaccia di far figlioli, ma sono le donne  
 et gli fanno per de volente, sicut in se hoc d'isiret  
 voluntate perche gli d'isiret alla volonta de bio e  
 d'isiret all' obedientia del medico et piglia gli d'isiret  
 secundij ordinati da bio, et et le malitie vencono  
 per gli volente d'isiret con permissione po de idio

DOCUMENTO N. 5

ASDLò, Archivio Curia vescovile, serie Processi, b. 1586 – 1592, fascicolo 1592<sup>1</sup>

Lodi, 19 Febbraio 1592

**Processo contro Annibale di Ripalta Piacentina**

Annibale era un soldato mercenario nato a Ripalta Piacentina. Nel processo contro di lui istruito dichiara di avere trentatré anni e di aver servito in diversi luoghi la Repubblica di Venezia. Viene processato dal vicario generale della diocesi di Lodi, Livio Passareri, dopo una retata fatta dal podestà per un sequestro di armi.

Il *corpus delicti*, un fagotto contenente un archibugio a ruota, un cordone e delle ossa umane, è indizio di un reato di eresia la cui competenza giudiziaria spetta al tribunale ecclesiastico, al quale il podestà invia l'imputato.

Annibale confessa di improvvisarsi occasionalmente guaritore della febbre quartana, nel modo spiegato durante l'interrogatorio. Sarà condannato alle pene salutari con sentenza di sospetto di eresia.

**L'interrogatorio**

Constitutus coram d. d. Livio Passarero vicario generali sedis episcopalis Laudae, Annibal Ripalta:

“[...] credo haver anni 33 et la professione mia è stata a casa mia di viver et star come stanno li gentilhuomini essendo nato nobile, et fuori di casa seguitar la professione della guerra essendo stato in diversi luoghi a Brescia, in Levante et ho servito in diversi luoghi alla Repubblica Venetiana.”

Interrogatus an sciat legere et scribere et intelligat linguam latinam.

Respondit: “Io so leggere et scrivere ma non intendo il latino da qualche parola in poi”.

Interrogatus an solitus sit legere libros et quos et cuius materia, artis vel professionis.

Respondit: “Ho letto diversi libri et mi piacciono li libri che tratano di guerre et armi, ho letto diverse volte volentieri anche il Petrarca et qualche historia.

Interrogatus respondit: “Io sono a Lodi dal principio del mese di Febraro et venni ad occasione che havendo non so che panni miei a Crema et arme, andando da Milano io venni a Lodi et sapendo che qui poco inanzi era venuto il sig. Palamedemio amico, egli mi trattenne qua a far carnevale, [...] et essendo la mattina in casa nella prevostura di S. Geminiano ch'io stavo per partirmi, venne il signor podestà là con la sua corte et dopo ch'ebbe fatto di licenza per casa per vedere se vi eran altri che io, et se trovava armi prohibite, pigliò il fagoto ch'io havevo fatto per andar via et lo sviluppò, nel qual trovando un archibugio da ruota con non che ferri et un cordone di quelli che sogliono portar li frati di S. Francesco, con certi pezzi d'ossa, consignò ogni cosa al notaro et ordinò ch'io fussi condotto in prigione [...].

Le ossa le pigliai qui a Lodi una mattina ch'io fui a messa in una chiesa grande che ha una piazza davanti dove stanno frati, credo che siano di S. Francesco, et queste ossa le pigliai in claustro del cemmeterio di detta chiesa et li pigliai perché com'ho detto di sopra son solito da alcuni anni in qua havere sempre appresso di me per l'effetto che ho detto di sopra et perché anco con la memoria di dette ossa soglio pregar per i morti et pensar anch'io ch'avendo da morir procuri di viver più christianamente che sia possibile”.

Interrogatus quomodo utitur ossibus [...].

Respondit: “io piglio uno di queste ossa et li do a quelli che hanno cura dell'infermo, padre o madre, fratello o sorella siano che si vogliano et li dico che legano il detto osso al collo all'infermo o inferma che ha la detta quartana, con far che dica tre Pater noster et tre Ave Marie [...] tenendo poi il detto osso al collo sin che la febbre se ne sia andata recitando ogni mattina tre Pater et tre Ave Maria, et partita che è la febbre mi faccio restituir l'osso et per la liberatione dell'infermo li faccio dir una messa da morto, altro non faccio che questo, né uso li detti ossa in altro modo et dirò a v. s. chi mi ha insegnato a far questo essendo in Candia quattr'anni sono et più per soldato con il conte Silvio da Porcia<sup>5</sup> et havendo avuto la febre quartana [...], una donna di quella città dove alloggiavo greca et maritata con un formagiario mi fece questo rimedio et in 5 o 6 termini, di febbre andò via, onde imparato ch'io ebbi il rimedio l'ho poi anch'io usato et dato a delli altri li quali sono guariti et per questo volentieri ho tenuto sempre delle ossa da morti.[...]”.

Interrogatus respondit: “credo che Iddio sia quel che libera l'infermo e non le ossa, né li Pater nostri né le Ave Marie soli, né insieme perché son di parer et credo che quando bene s'attaccasse delle ossa al collo a uno et non credesse nel signor Iddio et non si persuadesse che lui solo può mandar via la febbre e non le ossa [...] et perché disse il signor podestà ch'era superstizione io non so che cosa siano superstizioni, né se il segnar la quartana in quella maniera si possa chiamar superstizione”.

Interrogatus respondit: “io sono stato a Costantinopoli et in quelle parti di Levante ma per questo non ho pigliato cosa alcuna aliena dalla presente cristiana “.

---

<sup>5</sup> Condottiero friulano, combatte per la Serenissima e si distingue nella battaglia di Lepanto.

## Interrogatorio di Annibale Ripalta

vennero trovate et mi proferono, io havevo  
 nicetta di fragnavolo, quantana ch'io udessi  
 passar quella giovane et io pigliai un digbòe  
 ogra et lo messi in un borsino piccolo, et lo  
 ligai e diedi alle due donne dicendoli che  
 attaccassero quel borsino al collo a quella giovane  
 alla mattina et facessero ch'ella dicesse  
 tre pater noster, e tre Ave Marie <sup>le anime di morti</sup> con  
 speranza di guare et seguitare ogni matt.  
 a dir tre pater n e tre Ave Marie  
 che sarebbe guarita ma mi li dissi già  
 che fusero ora di sera ne che confuso  
 in quel borsino se no che pigliassero quel  
 borsino et che gli e' attaccassero al collo  
 et mi par d'aver inteso ch'ella dene  
 esser guarita et liberata dalla febre quantana  
 Inquit mi credat ipse constitutus ossa tuos hanc  
 unum ex pellen... febrim quantana et sic  
 infirmis curam virtute dico ostendunt quid in  
 anima credat ipse Constitutus de hac re.  
 Andio io credo che dicendosi quelli tre  
 pater noster e tre Ave Marie y le anime di morti  
 che quest' obsequio sia talmente grato al sr. Dio